

# L'AVVENTURA DELLA RICERCA

**Scritti in onore di Renato Grimaldi**

a cura di Paola Borgna e Maria Adelaide Gallina



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

# **L'AVVENTURA DELLA RICERCA**

**Scritti in onore di Renato Grimaldi**

a cura di Paola Borgna e Maria Adelaide Gallina

**FrancoAngeli**

La pubblicazione del volume è stata realizzata con contributi del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione dell'Università degli Studi di Torino, ivi compreso un finanziamento del Dipartimento di Eccellenza



Università degli Studi di Torino



Dipartimento di Filosofia e Scienze  
dell'educazione  
Università degli Studi di Torino



In copertina: Opera di Ugo Nespolo, per gentile concessione

1ª edizione. Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione. Nuovo Umanesimo. Lo sguardo melancolico di Pepper e la responsabilità ecologica</b> , di <i>Gianluca Cuozzo</i>	pag.	11
<b>Presentazione. La ricerca come pratica ancorata nello spazio e nel tempo</b> , di <i>Maria Carmela Agodi</i>	»	19
<b>Introduzione</b> , di <i>Paola Borgna e Maria Adelaide Gallina</i>	»	25
<b>Pastorale cossanese. Rapsodie di una famiglia di Langa</b> , di <i>Piercarlo Grimaldi</i>	»	33
<b>I. Ricostruire il passato: tracce di storia</b>		
<b>1. 1918: l'influenza spagnola a Cossano Belbo</b> , di <i>Silvano Montaldo</i>	»	63
<b>2. La scelta nello "stato d'eccezione"</b> , di <i>Marco Revelli</i>	»	78
<b>3. Memoranda. Luoghi quotidiani per ricordare</b> , di <i>Antonella Tarpino e Antonella Saracco</i>	»	93
<b>II. Ricerca empirica, strumenti, valutazione: tracce di metodo</b>		
<b>4. I piccoli campioni? Sono cresciuti...</b> , di <i>Roberto Trincherò</i>	»	121
<b>5. Le immagini come veicolo di conoscenza. Una ricerca in ambito visuale</b> , di <i>Maria Adelaide Gallina e Simona Maria Cavagnero</i>	»	137

<b>6. Lungimiranza scientifica per l'innovazione della didattica universitaria</b> , di <i>Barbara Bruschi</i>	pag. 152
<b>7. Le sociologie degli altri</b> , di <i>Mauro Palumbo</i>	» 162
<b>III. Giocare d'anticipo: tracce di futuro</b>	
<b>8. Nove tesi sull'informatica</b> , di <i>Luciano Gallino</i>	» 185
<b>9. Intelligenza artificiale. Storia di una conversione</b> , di <i>Angelo Raffaele Meo e Mariella Berra</i>	» 197
<b>10. EGO: nuotatore o podista? Costruire, sottoporre a prova e migliorare un modello dell'attore sociale</b> , di <i>Paola Borgna</i>	» 220
<b>11. Strumenti di simulazione ad agenti per la scuola</b> , di <i>Pietro Terna e Sandro Brignone</i>	» 238
<b>Interludio</b>	
<b>12. Non possiamo fare a meno della musica</b> , di <i>Roberto Albera e Andrea Albera</i>	» 255
<b>IV. Investire sul cambiamento. Tracce di percorsi tra informatica e sociologia</b>	
<b>13. Fratello Grim</b> , di <i>Gian Luigi Bravo</i>	» 267
<b>14. Facevamo una cosa nuova. Giovani sociologi torinesi degli anni Settanta</b> , di <i>Sergio Scamuzzi</i>	» 269
<b>15. Il Centro di Calcolo... al tempo delle schede perforate</b> , di <i>Claudio Masiero</i>	» 278
<b>16. Esperienze formative e sperimentazioni al Laboratorio di Intelligenza Artificiale del CSI</b> , di <i>Dario De Jaco</i>	» 284
<b>17. WWW.UNITO.IT: un progetto di comunicazione per cambiare l'Università</b> , di <i>Bruno Boniolo e Cristina Spadaro</i>	» 289
<b>18. Renato Grimaldi, uomo delle istituzioni</b> , di <i>Giorgio Chiosso</i>	» 294

<b>19. Una memoria sempre recente. Renato Grimaldi e lo sguardo sulle tradizioni</b> , di <i>Federico Vercellone</i>	pag. 301
<b>20. Gli ex-voto. Dialogo immaginario tra uno studioso e un collezionista</b> , di <i>Giandomenico Amendola</i>	» 305
<b>21. A scuola di... robotica</b> , di <i>Annamaria Poggi</i>	» 312
<b>22. Inclusione, robotica educativa, riuscita degli studenti, qualità della formazione universitaria. La continuità di un impegno in una Università in cambiamento</b> , di <i>Marisa Pavone e Cristina Coggi</i>	» 316
<b>23. Se quattro punti vi sembrano pochi: lauree a Scienze dell'Educazione (2012-2018)</b> , di <i>Tania Parisi</i>	» 324
<b>24. Una questione di sguardi: umani, sociologici e robotici</b> , di <i>Lorenzo Denicolai e Silvia Palmieri</i>	» 334
<b>25. L'Università e il Territorio: formare una città educante</b> , di <i>Stefano Colombi</i>	» 343
<b>26. L'Università come bene comune e l'impegno politico ai tempi della pandemia</b> , di <i>Lorena Milani</i>	» 350
<b>Intermezzo fotografico</b>	» 357
<b>V. Lettere</b>	
<i>Giovanni Onore</i> , <b>Renato Grimaldi, l'amico, il docente, il ricercatore</b>	» 377
<i>Cristina Ispas</i> , <b>Lasciare il segno nella formazione dei giovani</b>	» 381
<i>Anna Alessandra Massa</i> , <b>Due decenni con la scuola per sfidare le grandi rivoluzioni in atto</b>	» 383
<i>Tecla Rivero</i> , <b>La ricerca dell'uomo nell'innovazione didattica: una sfida sempre aperta</b>	» 387



<i>Gianna Pentenero</i> , <b>Di progetto in progetto: una proficua condivisione di obiettivi</b>	pag.	388
<i>Umberto D'Ottavio</i> , <b>Un vero precursore per la didattica innovativa</b>	»	391
<i>Pierluigi Vaccaneo</i> , <b>La cultura come specchio in cui trovarsi e ritrovarsi</b>	»	393
<i>Mauro Noè</i> , <b>Il riferimento storico della comunità cossanese</b>	»	395
<b>Reti umane e interessi di ricerca</b> , a cura di <i>Antonella Saracco</i>	»	397
<b>Racconto di un incontro</b> , raccolto da <i>A.P.</i>	»	413
<b>Renato Grimaldi: note bio-bibliografiche</b>	»	417
<b>Gli autori</b>	»	433

Finché si avranno passioni  
non si cesserà di *scoprire* il mondo.

*Cesare Pavese*



*Presentazione.*

*Nuovo Umanesimo. Lo sguardo melancolico  
di Pepper e la responsabilità ecologica*

di *Gianluca Cuzzo*

## **1. Melancolia artificiale e crisi ambientale**

Scrivere di un collega e amico mi è sempre stata cosa difficile. Comincerò, come se si trattasse di un rebus, con alcuni elementi figurativi circostanziali, quasi fossero elementi marginali e indiziari rispetto al nostro rapporto personale; per poi risalire da essi ad alcuni dati biografici per me importanti concernenti la figura di Renato Grimaldi, tanto di uomo quanto di studioso.

Il primo “oggetto” su cui mi soffermo è Pepper, il robot umanoide che “anima” il Laboratorio per la Robotica educativa e la Simulazione del comportamento “Luciano Gallino”, al centro delle infrastrutture che ho coordinato, come Direttore, per la realizzazione del progetto del Dipartimento d’eccellenza, dal 2018 a oggi. La sperimentazione cui si è dato luogo, in questi ultimi due anni, con l’apporto di questo robot, ha visto Renato assoluto protagonista insieme a Paola Borgna, senza dimenticarci tuttavia della paziente e competente assistenza di Antonio Falco – tecnico della ricerca che ha speso molte energie affinché i vari laboratori fossero messi nelle condizioni di funzionare. Tante volte, a causa di questo stretto incontro tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, mi sono forse lasciato un po’ suggestionare: in certe circostanze ho visto in Pepper riflettersi lo sguardo di Renato; in altre ho creduto invece di scorgere negli occhi del robot umanoide qualcosa della mitezza di Renato... Lo ripeto, sono solo suggestioni, ma non mi stupirei se i processi di autoapprendimento delle macchine intelligenti portassero, del tutto inaspettatamente, a questa assimilazione della mimica umana da parte di un volto artificiale. Ma qualche processo metamorfico, forse, avviene anche dal lato umano.

Il secondo elemento che qui, pensando al Collega, voglio ricordare, ha a che vedere con il suo recente impegno sul fronte della tutela dell’ambiente. Si tratta dei soggiorni estivi di Renato presso la Fundación Otonga nella riserva della foresta pluviale dell’Ecuador: una porzione di natura sottratta

alle insensate politiche di sfruttamento che stanno portando alla paurosa riduzione di quello straordinario pool genetico alla base della biodiversità (determinando una vera e propria “ecatombe florofaunistica” a livello planetario) (Chelazzi, 2013, p. 267, p. 257). Che in questo contesto sia nato un progetto di collaborazione tra la suddetta Fundación e l’Ente Parchi Astigiani, lo si deve anche all’impegno di Renato Grimaldi.

Mettendo insieme questi due elementi, come se fossero le tessere di un mosaico, di per se stessi forse poco intelligibili, non posso non vedere nello sguardo metallico di Pepper – tenero e un po’ malinconico – la stessa espressione triste e assorta di Wall-E: robottino ideato dal Pixar Animation Studios che accumula spazzatura in grattacieli vertiginosi di rifiuti in un mondo oramai devastato e disabitato a seguito di una paurosa crisi ambientale. Wall-E, terminato il suo lavoro di rimozione/compattazione verticale dei rifiuti, raccoglie oggetti curiosi nel proprio hangar: una collezione di obsolescenze tra cui un astuccio per occhiali da vista, una palla di gomma, bombolette spray inservibili, un salvadanaio a forma di maialino (ovvero il personaggio Hamm del film *Toy Story*), e via dicendo. Questi oggetti residui, quasi potenti allegorie di un’antica fede nel progresso e nella crescita illimitata, sono testimonianze dell’antica civiltà di un’umanità che, infine, ha abbandonato una Terra oramai inospitale a causa dell’atmosfera irrimediabilmente compromessa dall’inquinamento, dall’accumulo di scorie velenose e dall’esaurimento di ogni risorsa. I resti, bene o male, testimoniano ancora delle speranze riposte nel progresso e nella tecnica, fiducia oramai svanita al cospetto di un mondo in rovina e sommerso dalle proprie scorie.

Che non sia il doppio impegno di Renato, tra sviluppo della AI sul piano della didattica e dell’analisi dei comportamenti umani, da un lato, e interesse per la tutela dell’ambiente, dall’altro, a determinare questa triste velatura che accompagna, con un lieve senso di “colpa ecologica”, le varie progettualità nel laboratorio di alta tecnologia previste dal bando ministeriale per l’eccellenza? L’osmosi degli sguardi, umano e robotico, l’uno il riflesso dell’altro come in un gioco di specchi e di ammiccamenti vicendevoli, risente forse di questa preoccupazione per le sorti del pianeta: e tutti noi, che lavoriamo per il rinnovamento della cultura grazie alle nuove tecnologie digitali, siamo un po’ i figli di Wall-E: sappiamo quale sia la nostra responsabilità nell’impiego delle tecnologie nel qui e ora del nostro tempo storico, caratterizzato da sfide inedite che possono mettere in discussione la sopravvivenza della nostra specie.

*Campanello d’allarme per il XXI secolo*, non a caso, è il titolo di un’opera di Aurelio Peccei, scritta nel 1985 in dialogo con il maestro buddista Daisaku Ikeda sui rischi della crisi ambientale. Parafrasando un frammento tratto dai *Materiali preparatori delle tesi* di Walter Benjamin (1950; 1997, p. 78), la pessima novella che il filosofo/scienziato, con il respiro ansante e in preda a trepidazione, reca nell’ora presente all’umanità al

cospetto di una natura sfigurata e agonizzante, «viene da una bocca che forse, già nell'attimo in cui si apre, parla nel vuoto». Questo vuoto spaventoso, oggi, prende la forma dell'ecatombe del pianeta, della fine «della maestà e del soverchiante potere terrestre in cui vivevamo», pieni di ammirazione per il tutto esistente per natura. Dall'antico *metus reverentialis* nei confronti di un cosmo imperituro siamo giunti così al rammarico per quel «trattamento tirannico al quale sottoponiamo la Natura [che: *NdA*] può condurci alla rovina» (Peccei, 1984;1988, p. 12).

## 2. Per un nuovo umanesimo: tra Albrecht Dürer e Wall-E

Devo confessare che lo spunto per le tematiche ecologiche che pongo al centro di questo mio breve intervento le devo a Luca Mercalli (2011, p. 55), deciso sostenitore di una «rifondazione culturale e sociale di ciò che in una società o in una comunità si considera desiderabile». Durante una nostra conversazione che risale all'estate del 2013, mi disse: “Gianluca, hai mai pensato a un titolo pragmatico per un tuo libro? Una cosa come *La filosofia che serve*. Tanto per sfatare l'idea che la filosofia non serva a nulla. Darebbe visibilità alle tue idee...”<sup>1</sup> Eravamo davanti a una bottega antiquaria senza pretese, di quelle tipicamente torinesi a margine del centro – una sorta di robivecchi polveroso che sembrava affiorare dai romanzi di Charles Dickens, bottega trasformata in seguito dal figlio dell'anziano proprietario in un luogo alla moda, in cui le vecchie croste dipinte, invendute da anni, diventano improvvisamente magnifiche opere della scuola di Delacroix e Lorrain. Allora, accanto a tele più o meno antiche, all'esterno vi erano cataste di libri usati. L'amico Mercalli, dopo aver ammirato un paesaggio alpino con tanto di baita sullo sfondo (“Mi piace il soggetto, non discuto il valore del dipinto...”, disse al cospetto del proprietario esterrefatto, che lo aveva infine riconosciuto esclamando con un certo acume: “Ma lei è uguale a come appare alla TV!”), fu attratto da un volume sulla vita delle acque, tra poesia e scienza, che poi mi regalò. Da allora ho pensato più volte a quel suggerimento, con un certo imbarazzo. La paura del mondo, pensai. A tal proposito, al contrario dei nuovi realismi, che vedono il mondo solo attraverso le vetrine dei negozi (attraverso gli occhiali verdi del Mago di Oz, tali da circonfondere ogni cosa di un lucre incantato che nasconde le asperità e le contraddizioni del reale),<sup>2</sup> ho sempre pensato che avesse ragione lo scrittore di Science Fiction Philip K. Dick (2006, p. 189):

---

<sup>1</sup> Questo suggerimento ebbe come conseguenza il mio libro *La filosofia che serve. Realismo Ecologia Azione*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2017, che vede non a caso la prefazione di Luca Mercalli.

<sup>2</sup> Frank Baum, autore del *Meraviglioso Mago di Oz* (1900), in altre opere approfondì il nesso tra “estetica, industria e mercato”, che sarà centrale nella cultura dei consumi degli Stati

Bisogna sospettare di ogni realtà troppo compiacente [...]. Quando le cose diventano ciò che noi vorremmo, lì c'è frode. E quello che vedo qui [...]. Il tuo mondo ti accontenta, e in questo si svela per ciò che è. Il mio mondo è invece testardo. Non cederà. Ma un mondo recalcitrante e implacabile è un mondo reale.

La filosofia, mi dicevo, nella consapevolezza di queste drammatiche asperità del reale, dovrebbe osare; già Paul Valéry (1894; 2012, p. 41) si lamentava di certi pensatori definendoli «meticolosi contabili di ciò che esiste». Oggi figure di questo tipo abbondano, ognuna delle quali si crea un mondo a proprio piacimento; ma per tali intenti – sterili e senza il nerbo dell'innovazione – esiste già la piatta politica economica promossa dai governi europei, in preda alla Trimurti finanziaria UE, BCE e FMI – il trionfo del fatalismo e dell'ignavia di fronte alle scelte decisive per le sorti del pianeta, sfide oggi rese ancora più urgenti dalla crisi pandemica.

Da allora, spinto dal bisogno di riflettere sul senso vero del realismo – non quello dei nuovi filosofi-influencer, che si trastullano con internet e con i suoi nuovi giocattoli *high-tech* senza saper bene come essi siano fatti, dispositivi visti come elementi strutturali della nuova società senza classi in formato Facebook –, ebbi la fortuna di imbartermi nelle opere del già citato Aurelio Peccei, imprenditore e manager torinese di successo, colui che nel 1968 fondò il Club di Roma, associazione che commissionò al MIT i vari rapporti su *The Limits to Growth* (Meadows D. H *et al.*, 1972). La sua idea di un *nuovo umanesimo*, capace di saldare insieme scienza, etica, filosofia e tecnologia, ha trasformato in più di un punto la mia idea della filosofia.

Una breve sintesi di queste tesi di Peccei è il mio personale omaggio a Renato Grimaldi: anche perché esse si situano esattamente nel punto di equilibrio tra rivendicazione dell'utilità dei nuovi dispositivi tecnologici per la ridefinizione del sapere umanistico, da un lato, e attenzione responsabile per gli effetti negativi sull'ambiente della nostra prassi imperiosa e fuori controllo, dall'altro. So che, dicendo questo, anche il mio sguardo sta assumendo quella tonalità emotiva restituita dal volto artificiale di Pepper, del resto ben più saggio di molti esseri umani dediti allo sperpero delle risorse.

---

Uniti d'America da quel momento in poi, fino ai magnifici Anni Cinquanta dello sviluppo economico statunitense e all'affermazione del concetto dell'usa-e-getta. Emblematico, in tal senso, è lo scritto *The Art of Decorating*, che aveva lo scopo di insegnare a conferire agli oggetti esibiti nelle vetrine “un fulgore di gloria”, studio che si affiancò alla rivista da lui fondata nel 1897 «The Show Windows» (letteralmente, *La vetrina-spettacolo*): proprio in quegli anni la vetrina diviene una vera e propria “narrazione visiva, una scena accuratamente predisposta sin nei minimi dettagli calcata da personaggi-manichini, bambole e bambolotti, animali di peluche o meccanici”, i quali trasformano la promozione commerciale in una fantasmagoria ravvicinata e tangibile del paradiso. La vetrina, nelle considerazioni di Baum, diviene in effetti uno scorcio fantastico che permette “una sbirciatina in Paradiso”, luogo ora accessibile a tutti e davvero a buon mercato: cfr. A. Cagidemetro, *Il Mago di Oz: la fiaba moderna di Frank Baum*, in L. Frank Baum, *Il Mago di Oz*, trad. it. di S.M. Sollors, Venezia, Marsilio, 2004, p. 19.

La posizione filosofica di Peccei potrebbe essere definita *realismo degli umili* (espressione, a dire il vero, coniata da Ivan Illich, 1973; 2005, p. 32): farsi carico degli errori del passato nei nostri progetti di crescita, al contempo cercando di declinare l'azione nel contesto reale della prassi, fatta di equilibri da rispettare, complessi meccanismi di resilienza e feedback ambientali di cui tener conto. Il mondo non è mai un pretesto aleatorio; anch'esso – al pari del soggetto che lo indaga e conosce – non è equiparabile a una *tabula rasa*. È come se la superficie di ogni essere, ricompreso nel complesso sistema mondano d'interdipendenze, recasse iscritte condizioni oggettive e limiti reali cui rapportare tutto ciò che l'essere umano – in rapporto a questi stessi elementi dati – può desiderare e realizzare; quasi che il mondo, nell'offrire se stesso alla nostra percezione, ci comunicasse pure le sue *regole d'uso*, non rispettando le quali si compromette il funzionamento di quell'immenso prodigio, meraviglioso e delicato, che è la biosfera. Ricordarsi del mondo, prendere atto dei suoi limiti – far tesoro delle regole offerteci dalla sua *inemendabile testualità pre-documentale* – è il primo dovere cui siamo richiamati trovandoci al cospetto «di oggetti esterni ai nostri schemi concettuali, e resistenti alla loro azione» (Ferraris, 2009, p. 35): l'animale, a tal fine, è dotato dell'istinto innato di sopravvivenza, l'uomo della capacità di preservar tracce trasmissibili delle proprie acquisizioni scientifiche e pragmatiche. Senza cultura, opportunamente fissata e registrata in norme pragmatiche, per l'uomo non esiste mondo praticabile; ma senza attenzione al mondo e al suo funzionamento non può esistere vero sapere e alcun paradigma credibile della prassi (soprattutto in relazione al buon esito delle nostre azioni, le quali, secondo Peccei (1978; 1986, p.123), devono essere «più realistiche e austere» di quanto oggi non siano). Grazie alle nostre acquisizioni culturali, quindi, «è di vitale necessità ristabilire e mantenere una serie di equilibri soddisfacenti tanto all'interno del sistema umano quanto nei rapporti con la natura». Oltretutto, dopo aver forgiato il mondo in modo titanico e formidabile, l'uomo ha scoperto che «il problema del significato è l'unico al quale non si possa trovare alcuna risposta scientifica»:

Egli è giunto alla drammatica scoperta di non poter incaricarsi delle funzioni di regolazione di cui necessita l'intero complesso del sistema naturale-artificiale, e che in precedenza pensava fossero di dominio della Natura stessa o della Provvidenza (Peccei, 1979; 1986, p. 129).

Per porre rimedio a questa mancanza di un senso culturale e di finalità dell'agire da parte della nostra società tecnocratica, Peccei (1974; 1986, p. 71) auspicava la nascita di un nuovo sapere umanistico, aggiornamento 2.0 della cultura eclettica e rispettosa dei limiti del filosofo-artista-ingegnere Leonardo da Vinci: «una filosofia di vita umana» nata dal connubio tra etica, politica, scienza, nuove tecnologie ed ecologia, la quale cercasse di



fronteggiare l'incorreggibile illusione secondo cui gli sviluppi tecnico-scientifici sono il solo «elemento portante del progresso umano, nonostante il loro carattere anarchico e il pessimo impiego che se ne fa» (Peccei, 1984, p. 8). Occorrerebbe semmai «ravvivare, rinnovare, scoprire o ricavare motivazioni e valori culturali, non materiali (spirituali, filosofici, etici, sociali, estetici), che di per sé consentano alla società umana di evolvere verso condizioni di equilibrio interno e di comunione con la natura» (Id., p. 73). Questo nuovo umanesimo, volto all'instaurazione della giustizia e al perseguimento di uno sviluppo qualitativo della vita umana, dovrebbe inoltre «non solo essere consono al nuovo potere dell'uomo e alla realtà esterna, ma anche sufficientemente forte e flessibile per controllare e guidare le altre rivoluzioni – industriale, scientifica, tecnologica e sociopolitica» (Id., p. 155). In definitiva, scrive Peccei, «o eleviamo e sviluppiamo la nostra qualità di vita, in armonia con i cambiamenti che provochiamo nel mondo esterno, oppure la nostra sarà una corsa verso la catastrofe» (Id., p. 73).

Il compito che ci spetta è quello di orchestrare, con acuto senso della realtà, ideali diversi sgorganti da queste varie fonti [spirituali, filosofiche, etiche, sociali, estetiche: *NdA*] al fine di generare in noi stessi quelle tensioni morali e quella volontà che sono necessarie per le attività creative, fissandoci nel tempo una serie di mete consone con la nostra epoca (Id., p. 151).

Si tratta, quindi, dell'abbandono della cultura della produttività fine a se stessa («uno spettacolo d'ombre produttrici di domanda e generatrici di carenza») a favore del riconoscimento dell'esistenza di «scale e limiti *naturali*», nel cui rispetto progettare una società i cui valori basilari siano *sensu del luogo, sopravvivenza, equità e autonomia creatrice*; ovvero, per dirlo ancora con Illich, del «passaggio dalla ripetizione della carenza» (Illich, 2005, p. 33) e dello spreco a un nuovo concetto di benessere, non solo economico, che estenda la nostra facoltà di preservar memoria – in senso pratico, quasi fisico – alle condizioni ineludibili del nostro stesso esistere. Queste condizioni imprescindibili devono essere meticolosamente fissate a livello mnemonico, poiché la responsabilità morale in genere «trova nella registrazione la sua più potente condizione di possibilità» (Ferraris, 2011, p. 80). Una tale facoltà, con il suo richiamo alla realtà, è forse il solo antidoto agli effetti devastanti conseguenti al fatto che «nella nostra cultura ci si dimentica dei luoghi» (Gillman, 2000, p. 186):

Per fabbricare un centimetro di humus, la natura ha bisogno in media da 1 a 4 secoli. Ciò detto, tutto quello che distruggiamo ora, tutte le specie che cancelliamo non ritorneranno alla vita al tempo dei nostri figli, dei nostri nipoti e pronipoti. I deserti si estendono, le foreste tropicali, che sono l'habitat del più grande numero di specie animali e vegetali, vengono abbattute, bruciate, tagliate a un ritmo vertiginoso. Tutto ciò avrà delle ripercussioni sull'ecologia umana

[...] che non sarà possibile calcolare [...]. Credo che tale fenomeno di distruzione della natura sia il fattore più pericoloso, perché avanza in sordina. Non ci accorgiamo di ciò che perdiamo, di ciò di cui ora siamo ben più poveri dei nostri padri e che verrà a mancare ai nostri figli ancor più che a noi: le risorse naturali indispensabili alla vita (Id., p. 73).

Secondo Peccei, accedere a questa nuova fase culturale – implicante *la conoscenza filosofica e scientifica del pianeta, anzitutto dei suoi limiti reali* – avrebbe dovuto significare, da parte dell'umanità, evitare di abbandonarsi al futuro come a «qualcosa di imperscrutabile e sovrastante, che riesce a immaginarselo soltanto come qualcosa di mitico, da lasciare in grembo al fato» (Illich, 2005, p. 7). Dovremmo allora liberarci da false credenze e mentalità inadeguate e sostituirle con «una vera visione dell'avvenire» saldamente ancorata alla memoria, nonché fondata su una nuova teoria dell'azione responsabile che contempra in sé la cura dell'ambiente, la ricerca di sicurezza e salute, il mantenimento delle basi della socialità e della giustizia, il rispetto della cultura e lo sviluppo integrale della personalità umana. Stando sempre in ascolto dell'imperativo che echeggia, sin dalla notte dei tempi, nella nostra memoria e che, ad ogni passo, continua a ripeterci: *primum vivere*, nel rispetto di ciò che ci circonda.

Mi auguro davvero che le nuove esperienze favorite dal Laboratorio “Luciano Gallino”, con l'aiuto di Renato e di tutti i colleghi interessati alle cosiddette ICTs (Digital Humanities), diventi il fecondo crogiuolo da cui possano emergere soluzioni vincenti per affrontare le nuove sfide del XXI secolo. Tanto più che oggi, in merito alla nostra possibilità di sopravvivenza (dipendendo essa dalla consapevolezza che «che ogni fenomeno, problema o soluzione interagisce ed è in relazione di mutua dipendenza con ogni altro fenomeno, problema o soluzione») (Id., p. 73), è sempre più evidente il ruolo assunto dall'intelligenza artificiale: come dimostrano alcuni recenti studi, per fare solo due esempi, volti all'applicazione di modelli artificiali neurali e di algoritmi circa gli effetti ecosistemici locali della distribuzione degli alberi in *a complex vegetation mosaic in Brazil*, (Nunes, Bastos Görgens, 2016, pp. 330-343) da un lato, e all'utilizzo di essi *for the modeling and optimization of pollutants removal* dalle acque (Fan et al., 2018, pp. 330-343) dall'altro.

Che Pepper possa fungere da specchio della nostra anima melanconica assorta nei gravi problemi della nostra epoca è forse il segno che il mondo ha bisogno dell'impegno di tutti, umani e non. Come in un'inedita *Melancholia AI*, in cui l'erudizione di Albrecht Dürer si sposa con le abilità computazionali e cinetiche di Pepper e Wall-E: dando luogo a una complessa allegoria del presente, tra flussi di bit (in una corsa inarrestabile contro il tempo) e sole nero all'orizzonte, avvolto da una lugubre atmosfera vespertina... Forse solo così potremo scongiurare la visione infausta offertaci da Lars von Trier con il film entropico *Melancholia* (2011).

## Riferimenti bibliografici

- Benjamin W. (1997), *Sul concetto di storia* (1950), trad. it. di Bonola G., Ranchetti M., Torino, Einaudi.
- Cagidemetrio A. (2004), *Il Mago di Oz: la fiaba moderna di Frank Baum*, in Frank Baum L., *Il Mago di Oz*, trad. it. di Sollors S.M., Venezia, Marsilio.
- Chelazzi G. (2013), *L'impronta originale. Storia naturale della colpa ecologica*, Torino, Einaudi.
- Cuozzo G. (2017), *La filosofia che serve. Realismo Ecologia Azione*, Bergamo, Moretti & Vitali.
- Dick P.K. (2006), *Divina invasione*, trad. it. di Curtioni V., Roma, Fanucci.
- Fan M., Hu J., Cao R., Ruan W., Wei X. (2018), *A Review on Experimental Design for Pollutants Removal in Water Treatment With the Aid of Artificial Intelligence*, in «Chemosphere», n. 200.
- Ferraris M. (2009), *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferraris M. (2011), *Anima e iPad. E se l'automa fosse lo specchio dell'anima?*, Parma, Guanda.
- Gillman N. (2000), “Cosmo e caos: visioni bibliche della creazione”, in Bernstein E. (a cura di), *Ecologia & Ebraismo. Dove la natura e il sacro si incontrano* trad. it. di Freddi M., Firenze, Giuntina.
- Illich I. (2005), *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo* (1973), trad. it. di Cucchi M., Milano, Red.
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens III W.W. (1972), *The limits to growth: a report for the club of Rome's project on the predicament of mankind Earth Island*, New York, Potomac Associates.
- Mercalli L. (2011), *Prepariamoci*, Milano, Chiarelettere.
- Nunes N.H., Bastos Görgens E. (2016), *Artificial Intelligence Procedures for Tree Taper Estimation within a Complex Vegetation Mosaic in Brazil*, in «PLoS One», vol. 11, n. 5.
- Peccei A. (1974), “L'imperativo di un nuovo umanesimo”, in Fondazione Aurelio Peccei (a cura di), *Lezioni per il ventunesimo secolo. Scritti di Aurelio Peccei*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Peccei A. (1976), *La qualità umana*, Milano, Mondadori.
- Peccei A. (1979), “La questione dell'uomo e i mutamenti da lui operati”, in Fondazione Aurelio Peccei (a cura di), *Lezioni per il ventunesimo secolo. Scritti di Aurelio Peccei*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Peccei A. (1983), “Introspezione nel problema dell'apprendimento e dell'educazione”, in Fondazione Aurelio Peccei (a cura di), *Lezioni per il ventunesimo secolo. Scritti di Aurelio Peccei*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Peccei A. (1984), “Il mondo di domani”, in AA.VV., *Verso il Duemila*, Milano, Mondadori.
- Peccei A. (1986), “Il Club di Roma ha dieci anni – L'umanità alla svolta” (1978), in Fondazione Aurelio Peccei (a cura di), *Lezioni per il ventunesimo secolo. Scritti di Aurelio Peccei*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Peccei A. (1988), “La scala temporale” (1984), in Peccei A., Ikeda D., *Campanello d'allarme per il XXI secolo*, trad. it. di Proto C., Milano, Bompiani.
- Valéry P. (2012), *Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci* (1894), trad. it. di Agosti S., Milano, Abscondita.

*Presentazione.*

*La ricerca come pratica ancorata  
nello spazio e nel tempo*

di *Maria Carmela Agodi*

C'è una definizione del metodo cui sono particolarmente affezionata. È quella proposta da Ray Pawson (1989), in analogia alla definizione di struttura data da Giddens (1984, p. 374):

Il metodo è il tramite e il risultato della ricerca che esso organizza ricorsivamente; le caratteristiche istituzionali e i principi della scienza non esistono al di fuori della pratica di ricerca ma sono continuamente implicate nella sua produzione e riproduzione (Pawson, 1989, p. 51, *mia traduzione*).

Questa definizione fa del metodo la dimensione strutturale (e dinamica) di una ricerca intesa come pratica situata. Non so se Renato Grimaldi si troverebbe d'accordo con questa definizione pragmatica e riflessiva del metodo – questo interrogativo sarà un buon pretesto per coinvolgerlo in qualche seminario da organizzare al più presto; e tuttavia proprio di un modo di vivere la ricerca come pratica situata, nello spazio e nel tempo, Renato è a mio avviso una specifica ed esemplare incarnazione.

In tutto il suo percorso di ricercatore e studioso le dimensioni dello spazio e del tempo hanno connotato costitutivamente il suo fare ricerca e la sua relazione con il dominio d'indagine. Dalle tavolette votive alle forme di apprendimento che possono essere facilitate da piccoli robot o alla relazione medico-paziente entro cui, grazie alla mediazione di un robot umanoide, si produce un'efficace anamnesi, la dimensione situata e processuale dei fenomeni sociali è la cifra che ancora la loro comprensione al contesto sociale in cui sono incardinati ed il ricercatore Renato Grimaldi alla relazione con il suo dominio d'indagine. E quest'ultima è una relazione densa, significativa e fortemente caratterizzata nei suoi profili socio-materiali. Ed è da queste proprietà della relazione con il dominio d'indagine – densità, significatività e ancoramento socio-materiale nello spazio e nel tempo - che ogni rappresentazione astratta e simbolica in cui viene tradotta la sua comprensione (che si tratti del t di Student o del modello di EGO) deriva il suo sen-

so, senza mai “oggettivarsi”; senza sostituirsi, cioè, a ciò di cui deve solo mantenere traccia in forme diverse.

Lo spazio in cui sono ancorate le pratiche di ricerca di Renato è quello concretissimo dei *luoghi*, che hanno storia, che costituiscono il *frame* di pratiche sociali, di relazioni, di incontri, di flussi di cui ricostruire e comprendere sociologicamente orientamento, direzione, significati. Si tratta di Cossano Belbo, il luogo delle Langhe in cui ha le sue radici e di cui ha ricostruito storia, memorie e consuetudini. Ma si tratta anche delle tante città piccole, medie e grandi in cui è andato sulle tracce delle tavolette votive con una ricerca durata oltre quarant’anni (circostanza rara per un’indagine sociologica, come ci racconta, gli fece osservare il collega Enzo Campelli); dei villaggi dell’Ecuador minacciati dall’antropizzazione selvaggia della natura circostante, dove fare ricerca e fare volontariato diventano due modi di manifestare interesse e attaccamento all’*altro* (le sue estati in Ecuador diventano una consuetudine); delle aule universitarie, frequentate quotidianamente, dove si realizza una didattica che diventa oggetto di ricerca e di progettazione avanzata di forme che si adeguano ai mutati contesti di apprendimento; degli edifici universitari, dove si svolge tanta parte di vita di docenti e studenti, per cui progettare un impianto di sicurezza con le conoscenze di base della sociologia dei disastri e dei processi collettivi e con gli strumenti metodologici dei modelli per agenti. Attraverso la curvatura del metodo alle esigenze specifiche di interrogazione che la curiosità e gli interessi scientifici impongono, quei luoghi parlano e svelano al suo sguardo ed alla sua immaginazione sociologica tracce di usanze rituali, di relazioni significative, di vissuti e significati, di persistenze e di mutamenti nel disegno che lega le biografie alle vicende comunitarie e societarie. La curvatura del metodo alla specificità delle domande di ricerca e degli oggetti attraverso cui ripercorrere le tracce dei fenomeni indagati ha fatto sì che le sue fonti potessero provenire da archivi storici come da bauli di famiglie di Langa; che la rilevazione facesse ricorso a testimonianze orali e scritte; alla “interrogazione” di oggetti della cultura materiale e immateriale: ex-voto, marionette e social robot, oltre che a strumenti più consueti come le interviste strutturate e non a partigiani, contadini, studenti, insegnanti. E l’ancoraggio delle sue pratiche di ricerca ai luoghi si connota anche come specifico posizionamento del ricercatore che, nei confronti dei suoi oggetti d’indagine situati – che siano artefatti simbolici del passato o dispositivi tecnologici che si proiettano su immaginari di futuro – assume una relazione che, nei termini dell’antropologo Descola (2005), potremmo descrivere come di *protezione* e di *trasmissione*; nei termini del sociologo della scienza Latour (2004), come una continua ricerca della sintesi di *matter of fact* e *matter of concern*.

L’ancoraggio nel tempo della sua pratica di ricerca si legge nella dimensione storica sempre presente nella interpretazione dei fenomeni indagati;